

Anche le anime
hanno un destino

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Vito Ariano

**ANCHE LE ANIME
HANNO UN DESTINO**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Vito Ariano
Tutti i diritti riservati

La baia e l'abisso

Oakland, una città divisa dalla costa dell'Oceano Pacifico degli Stati Uniti soltanto dalla Baia di San Francisco, con di fronte a ovest proprio l'omonima città e tra le due l'isola di Alcatraz, con lo storico ex penitenziario.

Centro nevralgico, a sud di Berkeley con la sua Università più antica della California, a contatto con i parchi regionali della East Bay, ma soprattutto uno dei centri portuali di movimentazione merci più importanti del mondo attraverso i sistemi a container.

La posizione geografica, con la lingua di mare estesa lungo i confini cittadini e idealmente protetta dall'isola della Contea di Alameda, ha favorito negli anni lo sviluppo di tante agenzie marittime di import-export a livello mondiale e senza problemi di concorrenza per l'eccezionale volume di merci interessate da questo commercio nascente.

Una tra le tante agenzie operanti sul territorio, completava l'offerta commerciale anche con un'offerta di mediazione finanziaria; si trattava della GSC LOGISTICS dell'ormai notissimo Adam Verrost, classico *self-made man*.

Ereditata dal padre la passione e la capacità dell'attività mediatrice, benché l'ambizione non fosse la caratteristica peculiare del suo carattere per la verità introverso, ciò che lo spinse a mettersi letteralmente in gioco fu una scommessa con se stesso, per allargare gli orizzonti confinati del genitore ma soprattutto primeggiare in quello di cui era affascinato sin da ragazzo: la realtà appunto del container ormai definita "il re del trasporto e il trasporto dei re".

Sostanzialmente delle "scatole" (che un lungimirante Adam cominciò a commissionare in acciaio, molto più resistente

dell'ormai in disuso alluminio), destinate al trasporto merci di uno o più proprietari, con la particolarità che le stesse merci rimangono stipate dalla partenza all'arrivo; da 20 o 40 piedi e con una capienza interna massima di 33 o 66 metri cubi e all'occorrenza anche refrigerate. Solitamente contraddistinte da un seriale di lettere e cifre per l'identificazione, e soprattutto, dovendo essere impilate sulle enormi navi porta-container, con l'indicazione del peso sovrapponibile.

Adam per completare l'offerta commerciale della sua agenzia, abbracciò anche i servizi aerei di cargo, nonché anche i trasporti via terra; la sua era diventata soprattutto anche una passione oltre che un'attività imprenditoriale.

Rimanere orfano appena maggiorenne, essere figlio unico e ricevere in eredità il pur piacevole peso dell'attività del padre spinse e costrinse Adam a circondarsi di persone sia nel campo del lavoro ma anche, se non soprattutto, nel campo del privato, e spesso confondendo, o meglio sarebbe dire, "mixare" sapientemente le due cose, per costruirsi un mondo di rapporti umani nella sua sfera personale, senza tante distinzioni tra gli ambienti della sua vita.

Sembrava possedere un innato intuito nel riuscire a conoscere l'indole umana e probabilmente nemmeno lui stesso se ne rendeva conto; oggi ci si esprimerebbe con la frase "entrare a gamba tesa" e Adam lo faceva scuotendo l'intimo delle donne e degli uomini che considerava importanti per la sua vita, sia che fossero persone con sani principi positivi che soggetti di cui potesse fidarsi di meno.

Capace di carpire la verità interiore di chi si circondava, così come un cervo "sente" la presenza di una cerbiatta nella foresta.

Il suo istinto percepiva, attraverso una miriade di indizi validi e attendibili, l'ambizione, il talento, i timori, la meschinità, l'onestà nel prossimo, come se tutto fosse semplicemente fiutabile nell'aria che respirava.

Mistificando queste sensazioni si sarebbe potuto dire astrattamente che in ognuno vedesse delle aureole intorno al capo tanto da convincersi, a prescindere, di queste sue sicurezze e di cui si serviva quotidianamente.

Le sicurezze che riponeva, senza distinzioni e in modo irrazionale, anche su se stesso.

Ecco, queste stesse sicurezze che, anche se ancora giovane, ma maturato nel dolore, per naturali quanto sfortunati scherzi del destino, lo portarono all'ultima stranissima e pazzesca decisione della sua breve vita: sentiva in sé la sicurezza di doversi suicidare, in un contesto di folle narcisismo, per poter godere di una incommensurabile soddisfazione personale e da protagonista.

Però, nella sua razionalità, comunque non riusciva a spiegare a se stesso, come avrebbe potuto, nello stesso istante in cui si fosse suicidato, essere spettatore dal palco e vittima sulla scena, nel teatro della vita.

Ancora una volta si fidò assurdamente del suo istinto e decise di mettere in atto il suo ultimo capitolo.

Ora di colazione di una mattina non lavorativa. Adam, con un'andatura fin troppo decisa per non lasciarsi dietro ripensamenti, entrò nel suo ufficio, al piano attico di un grattacielo all'incrocio tra la Broadway e la Quinta Strada. Un classico *open space* chiuso solo da pareti di cristallo, all'occorrenza completamente oscurabili, con una magnifica vista che sconfinava sul Lago Merritt a est mentre a ovest si stagliava, su di un'isola, la cittadina di Alameda, che dà il nome alla Contea, divisa dalla città di Oakland solo da una lingua di mare.

Posò, sulla scrivania personale della sua segretaria Lucy che nel pomeriggio sarebbe stata in ufficio, una busta sigillata con ben evidenziato all'esterno un diktat che recitava: "APRIRE TASSATIVAMENTE ED ESCLUSIVAMENTE DOPO LE ORE 20 DI QUESTA SERA, LUCY, SO CON CERTEZZA CHE SEGUIRAI QUESTA MIA DISPOSIZIONE".

La lettera contenuta all'interno di quella busta avrebbe dovuto spiegare tante cose. Sostanzialmente invece Adam accennò appena alle sue ultime volontà che in altra sede sarebbero state esplicate più a fondo ed espose a grandi linee il testamento non dei suoi beni quanto dell'idea che si era fatto della vita che stava per finire.

Si rendeva perfettamente conto del pesante macigno che stava per far cadere sulla povera Lucy con quella sua scelta di lasciare l'unico e ultimo suo "indizio" in ufficio, ma, col senno di poi, non avrebbe avuto né altra scelta, né altra possibilità.

L'approccio

Una storia iniziata qualche anno prima, con un invito di altri tempi, per una festicciola in casa di amici.

Amici di una primissima giovinezza che Adam, col tempo e per un naturale epilogo di strade che si dividono, aveva perso di vista forse anche per una scelta caratteriale.

Aveva desiderato da subito voler affrontare la vita da uomo, come se volesse cancellare ciò che la natura ci dovrebbe regalare, di vivere con leggerezza gli anni che separano l'adolescenza dalla piena e impegnativa maturità di persona fatta e pienamente responsabile, di fronte a una società che si evolve giorno per giorno in modo camaleontico e inarrestabile.

Non trovò, o per meglio dire, non ebbe occasione di vivere appieno quel periodo di formazione materiale e spirituale che ognuno dovrebbe incontrare davanti a sé, per raggiungere un coscienzioso equilibrio stabile di fronte a ciò che gli aspetta nel proprio ruolo su questo nostro Mondo.

Forse, anche, non cercò o non gli interessava vivere quel periodo di transizione per alcune circostanze negative, e benché caratterialmente deciso, la testardaggine non faceva parte del suo bagaglio personale.

Quella sera, quella festa tra amici e conoscenti, sembrava abbastanza frequentata e, nonostante l'ambiente fosse sufficientemente spazioso e impreziosito da un loggione porticato che si affacciava sul meraviglioso panorama costiero, non favoriva di certo alcuna intimità. Tuttavia, era un piacere fare qualche passo all'esterno in compagnia, ora illuminati dai raggi argentei di una luna piena, ora tra i profumatissimi vasi di lavanda frapposti tra gli accoglienti divanetti della terrazza.

Si erano create, per così dire, in una sorta di selezione naturale di darwiniana memoria, due fazioni: un folto gruppo di coppie all'esterno al quale della festa come della musica non importava nulla o quasi e un altrettanto folto gruppo di "single" al quale piaceva ballare e tentare di abbordare ragazzi e ragazze. Per quasi tutta la serata non cambiò la realtà dei fatti.

C'erano gli scatenati del rock, qualcuno che molto visibilmente tentava di "filare" una ragazza, e molto giocosamente, in alcuni momenti di musica da ballo lento, si poteva vedere una coppia intimamente abbracciata che, un po' a tradimento, veniva lasciata sola al centro della pista sulle note di uno swing mixato dal disk jockey improvvisamente.

Adam era l'eccezione alla regola; dopo essersi goduto un po' lo spettacolo della baia dal terrazzo, era tornato all'interno dell'appartamento per affiancare, con la sua presenza "opprimente", il banco del DJ, fingendo di voler carpire qualche segreto tecnico. In realtà non restava all'esterno per non infastidire minimamente l'intimità delle coppie ma allo stesso tempo, benché gli piacesse ascoltare la musica, non gli era mai piaciuto ballare né aveva la minima idea di come poterlo fare.

Accettò l'invito degli amici soltanto perché tantissime altre volte aveva fatto credere di esserci e invece aveva dato buca. Quella volta davvero non aveva altri impegni e, seppure comunque seccato, volle accontentare il padrone di casa di turno.

In un certo senso, però, non gli dispiacque affatto essersi reso disponibile, perché, sempre per le sue caratteristiche caratteriali, trovò molto ma molto interessante calarsi nei panni dell'osservatore; tutti quei giovani in quel momento per lui rappresentavano un mondo di esemplari da studiare. Il modo di comportarsi, come riuscissero a scaricare la iperattività (o almeno così gli sembrava guardando l'esagerata frenesia con cui ballavano), come si rendessero antipatici o simpatici a loro insaputa. Insomma, in un unico concetto si gratificò da solo per aver trovato senza volerlo "pane per i suoi denti".

Fu così che ebbe probabilmente la sua maggiore se non unica immensa illuminazione della sua vita. Non gli sfuggì, nei pochi intervalli in cui venivano spente le luci stroboscopiche e riaccese quelle della sala, la figura di una ragazza che sembrava un po'

fuori dal contesto, sia per l'atteggiamento di rimanere in disparte (se vogliamo come del resto anche lui stesso), sia per un abbigliamento forse un po' inusuale per una festa tutto sommato piccola e privata.

Indossava un classico vestito da sera in stoffa "georgette", abbastanza leggero e trasparente ma altrettanto resistente da conservare le forme del modello. L'attillato corpetto, che non presentava alcun sostegno alle spalle, probabilmente era sostenuto da (come avevano insegnato ad Adam), stecchette in osso di balena.

L'effetto finale era un "panneggio bagnato", di scuola Fidia, che avvolgeva ed esaltava la delicata scollatura della ragazza. Gli strati di georgette che si susseguivano, nonostante l'illuminazione non fosse adeguata, erano sicuramente di tonalità diverse, probabilmente tre o quattro ma tutte richiamavano il fucsia della più tenue delle orchidee, i cui petali dall'esterno all'interno sembravano essere l'iridescenza della fine di un'alba o dell'inizio di un tramonto. Un unico accessorio, una pashmina degli stessi tessuto e colore che coprivano le nude spalle e che si allungava fino alla vita della ragazza e cosparsa da piccole stelle fluorescenti.

L'effetto complessivo era stato di un attraente alla vista, quanto fuori contesto, dama del diciottesimo secolo, comunque splendida, come se fosse una creatura fantasiosa uscita da un ritratto del Botticelli. Avrebbe potuto essere lei, a sorpresa, il soggetto principale della festa.

Adam la stava studiando, sicuramente di giovane età, ma non era stato difficile coglierla come la donna più bella di qualsiasi altra che avesse mai visto fino ad allora.

Era certo che non fosse l'effetto della confusione, delle luci e delle ombre, generati dalla festa. Trovava sorprendente non riuscire minimamente a distogliere lo sguardo da quella sublime creatura.

«Senti, Chris, chi è la ragazza laggiù nell'angolo, vestita in un modo così... semplice?» chiese all'amico vicino, il DJ della serata che guidava con i suoi mix tutto l'angolo degli strumenti musicali e dell'impianto audio.

«Chi? Ah, la damina?» rispose mentre inequivocabilmente la additava con l'indice.

«Stai fermo con quella mano, non c'è bisogno di farci notare.»

Dispiaciuto per la naturalezza del gesto involontario, Chris rispose: «Scusami, ma con tutti questi ragazzi... sì, la conosco. È Barbara, Barbara Gate. È indubbiamente una splendida fanciulla, ha la fama di essere alquanto inavvicinabile, anche se personalmente non l'ho mai frequentata tanto da confermarti questo suo aspetto.»

Adam riprese: «Mi farebbe davvero tanto piacere parlarle, e ora che mi hai messo in evidenza questa sua sedicente prerogativa, la curiosità è ancora più grande.»

«Adam, il vantaggio di partecipare a queste festicciole è proprio trovarsi in una condizione di leggerezza psicologica diversa dal tran-tran della routine di ogni giorno, per cui io al tuo posto ci proverei, non aspettare ancora, nella peggiore delle ipotesi sarebbe capace di trovare il modo di evitarti, non sarebbe la fine del mondo. Coraggio» gli fece Chris sinceramente.

La tentazione che soprafecce Adam di quella figura femminile così aggraziata e beatamente in solitudine fu molto forte, ma resisteva sempre quel suo lato di innata timidezza che non gli aveva mai permesso di essere spigliato negli approcci con le donne in genere.

Questa volta era e doveva essere diverso. Sentiva qualcosa dentro di sé che l'avrebbe portato, infine, a decidersi di saperne di più di quell'angelo, così come gli appariva Barbara ai suoi occhi, occhi che sembravano spenti ma che adesso si erano improvvisamente riaccesi sulla vita.

Il salone della festa gli sembrava grande, probabilmente effetto del desiderio ardente di sfiorare almeno col pensiero una ragazza che Chris aveva definito "inavvicinabile".

Non tagliò il tragitto attraverso la performante pista da ballo, ma si propose di girarci intorno e così facendo non poteva non accorgersi della presenza di altre belle ragazze ma non si chiese nemmeno perché non le avesse notate; probabilmente non si trattava di sola bellezza per Barbara ma di qualcosa ancora di più inspiegabile; una chimica sconosciuta eppure così naturale, tanto da fargli letteralmente perdere la testa per quella che per